

Milano. “Trattati come bestie e chiusi dentro a chiave, rischiavano di soffocare”
Sgominata organizzazione di trafficanti

Migranti, l'ultima tratta in quaranta in un furgone o nascosti nel bagagliaio

Boccassini: “Coinvolti anche tre italiani, è in atto una globalizzazione del male”

MASSIMO PISA

MILANO. Mezzanotte di metà maggio del 2015, un'ombra cammina sulla massicciata che va dalla stazione al parcheggio della caserma dei pompieri di Ventimiglia. Dietro di lui, sedici profughi in fila indiana. L'ombra si chiama Mohamed Elsayed, ha 30 anni, è uno dei quattro capi dell'organizzazione, e telefona a uno dei passeur, egiziano come lui: «Ne ho sedici con me — annotano gli investigatori della Mobile di Cremona, all'ascolto — sono usciti da dietro e mi stanno seguendo. C'è otto a 60 e otto a 50». Tariffe diverse, e Zied Hat tab, che sul suo furgone li dovrà portare a Mentone dove un altro contatto prenderà per loro i biglietti per la Germania, sbuffa: «Dai, per quelli a 50 farò posto davanti, mentre gli altri...». Ma durante il viaggio arriva la notizia che la staffetta partita prima di loro, un ca-

mion frigo con altri profughi, è stata bloccata dalla polizia: furgone abbandonato, fuga a piedi, guadagno in fumo.

Funzionava così, la caccia ai mercanti di uomini al confine con la Francia. Una rete con agnanci a Catania, dove venivano reclutati gli sbarcati a Lampedusa e Pozzallo, un'organizzazione che seguiva i loro spostamenti fino a Milano, dove venivano riagganciati nei mezzanini della Stazione Centrale o al McDonald's appena fuori, o ancora nei centri di accoglienza di via Corelli e via Aldini. Poi scortati sui treni per Pavia e la Liguria, scompartimenti separati dai loro padroni temporanei. Infine presi a Bordighera o Ventimiglia e stivati in furgoni come pacchi, fino a quarantuno a viaggio, ossigeno scarsissimo e spazi vitali nulli. Tutto pur di raggiungere la Germania, la Scandinavia o l'Olanda.

Sessantadue viaggi sono stati documentati nell'indagine della Squadra mobile di Cremona, che aveva agganciato i trafficanti di alcuni passeur nel cremasco per risalire poi ai vertici del traffico. E 36 le ordinanze cautelari firmate dal gip milanese

Laura Anna Marchiondelli su richiesta del pm Cecilia Vassena della Dda di Milano. Quattro i capi: l'iracheno 37enne Khaled Ahmed, che da Catania faceva da cerniera con gli scafisti sulle coste libiche, e tre tra Milano e Ventimiglia. Oltre al Elsayed c'erano il 30enne ElHami Foglieni e il 46enne Mahmoud Gabbara. Che una sera, rispondendo al fratello che si lamentava per i continui passaggi di confine, gli aveva ricordato: «Io una volta l'ho preso da Mentone dino a Garavan 32 volte a piedi, andata e ritorno. Giuro. E c'erano con me 97 persone».

«E questa — precisa il procuratore aggiunto Ilda Boccassini — è solo una goccia nel mare. È una cosa che deve far riflettere tutti perché siamo tutti responsabili. Anche in Italia, di fronte al dolore c'è la globalizzazione del male, persone senza scrupoli che si alleano tra loro per sfruttare il dolore». Passeur afgani, libici, albanesi, romeni. E tra di loro, tre italiani compresa una coppia di Pinerolo, Simone Congiu con la compagna Ilaria Martinat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

